

Oggetto: Osservazioni tecniche alla proposta Piano Faunistico Provinciale

A più di dieci anni di distanza dall'ultima revisione, il nuovo Piano Faunistico Provinciale dovrebbe rappresentare uno dei principali strumenti con cui il Trentino intende affrontare i temi inerenti la conservazione della biodiversità animale nel proprio territorio, fornendo indicazioni "tecnico-operative per orientare le attività di pianificazione e progettazione, che possono avere effetti diretti sugli animali o indiretti sull'ambiente che li ospita". Si tratta dunque di un documento strategico, che non dimentica di sottolineare l'importanza di considerare negli aspetti gestionali i possibili impatti derivanti dai cambiamenti climatici e di uso del suolo in atto.

Nel condividere tali precisazioni, in accordo con i principi fondanti della SAT e ben delineate nella parte introduttiva del documento, la scrivente Commissione intende però sottolineare come le stesse premesse vengano in parte disattese dalle indicazioni contenute nel Piano o tradotte in norme poco chiare e, di conseguenza, poco efficaci. Di seguito, si riportano alcuni commenti ai passaggi ritenuti più significativi.

Foraggiamenti

Svariati lavori scientifici hanno evidenziato come l'alimentare in modo artificiale gli animali selvatici sia una prassi deleteria per gli stessi. In particolare, il foraggiamento degli ungulati, che da un lato può consentire la sopravvivenza di qualche soggetto e soddisfare in questo modo le esigenze di un animalismo di superficie, comporta tutta una serie di fattori negativi per l'intera popolazione tali da metterne in discussione la stessa sopravvivenza. In estrema sintesi, il foraggiamento degli ungulati, aumentando la densità di animali in uno spazio ristretto, consente lo sviluppo e la conseguente diffusione di malattie infettive e parassitarie. Lavori scientifici condotti a livello internazionale hanno dimostrato che taluni gravi malattie infettive degli ungulati selvatici sono presenti unicamente dove avvengono i foraggiamenti.

I foraggiamenti impediscono la naturale selezione operata dalla dura stagione invernale, consentendo la sopravvivenza e la conseguente riproduzione di soggetti deboli. L'attuale tendenza climatica verso inverni sempre più miti e ad innevamento scarso fa pertanto ulteriormente propendere per un divieto di tale pratica. Altro aspetto riguarda la modifica del comportamento indotto dalla presenza di punti di foraggiamento: l'abitudine ad alimentarsi da fonti artificiali determina infatti una minor propensione e capacità ad utilizzare cibo derivanti fonti naturali, causando alterazioni comportamentali che si riflettono sull'intero ecosistema. L'aggregazione di ungulati nei pressi dei punti di foraggiamento favorisce inoltre la predazione da parte dei grandi carnivori, che in tali circostanze sono indotti ad avvicinarsi agli insediamenti umani e, potenzialmente, a perdere la loro naturale diffidenza nei nostri confronti. I siti di foraggiamento vengono frequentati anche dall'orso, che si abitua a nutrirsi direttamente di alimenti messi a disposizione dall'uomo. In termini gestionali, tale risultato richiede comunemente (e per ovvie ragioni) la rimozione dell'animale dall'ambiente naturale, con conseguenze deleterie per la popolazione selvatica. Lo stesso Piano Faunistico evidenzia in molti passaggi la criticità del foraggiamento artificiale degli animali, senza però prendere una decisione definitiva in merito.

In considerazione di quanto succintamente sopraesposto e per coerenza con i principi generali, si richiede pertanto che i foraggiamenti della fauna da "sconsigliati" vengano definitivamente "vietati" e autorizzati di volta in volta unicamente a scopi di ricerca o per particolari esigenze di cattura di animali a scopo scientifico o di sicurezza pubblica.

Lepre alpina

L'attività venatoria nei confronti di una determinata specie animale presuppone sempre delle dettagliate conoscenze riguardanti la sua presenza, la sua consistenza in una determinata area, i suoi indici riproduttivi. In mancanza di tali dati (così come dichiarato dal Piano stesso) e presupponendo che il continuo aumento del disturbo antropico e i cambiamenti climatici in atto non possano che aumentare i problemi di sopravvivenza della lepre alpina, si chiede che la caccia alla stessa venga sospesa fintantoché tali lacune non vengano colmate.

Orso

Aspetti genetici - Il nuovo Piano Faunistico così recita: "Le indagini genetiche, fondamentali per monitorare la popolazione nel tempo, dovranno evidenziare eventuali perdite di variabilità genetica, al fine di prevenire un eventuale indebolimento della vitalità della popolazione e della sua capacità adattativa alle variazioni dell'ambiente di vita."

Gli ultimi dati riguardanti il valore di eterozigosi pubblicati dalla provincia di Trento risalgono al 2016. Tali dati mostrano che in 10 anni sono stati persi 4 punti di eterozigosi e nell'anno successivo (2015) ne sono stati persi 8 in un solo anno. Tale aspetto rappresenta un elemento di forte preoccupazione per la vitalità della popolazione.

Dal momento che la popolazione di orsi trentini è geneticamente isolata da 24 anni, che, dei circa 100 orsi attualmente presenti, abbiamo solamente 2 linee paterne e 5 materne, che la popolazione continua a riprodursi in consanguineità da almeno 6-8 generazioni e che, qualora subentrassero patologie causate dall'impovertimento genetico, queste sarebbero irreversibili, si ritiene che il nuovo Piano Faunistico debba anche prevedere la possibilità di un progetto di rinsanguamento genetico finalizzato alla risoluzione del problema.

Bidoni antiorso – Alla luce del fatto che i rifiuti urbani sono per l'orso un'irresistibile attrattiva che lo porta a frequentare i centri abitati, aumentandone la confidenzialità e la problematicità, si ritiene che in tutto il territorio del Trentino occidentale, almeno i bidoni contenenti il compost dovranno essere muniti, in tempi brevi, di congegni atti ad impedirne l'apertura da parte dell'orso e/o sostituiti da isole ecologiche a "prova di orso".

Spray antiorso - Si appoggia e si incoraggia con forza la richiesta di legalizzazione dello spray antiorso.

Comunicazione - Si ritiene indispensabile che il nuovo Piano Faunistico preveda un deciso incremento della comunicazione e dell'informazione riguardo l'orso, in modo dettagliato e capillare, partendo ovviamente dalla scuola.

Ricerca - Al fine poter effettuare una corretta informazione alla popolazione risulta necessario incrementare l'attività di ricerca appoggiandosi anche ad istituti di ricerca ed università internazionali. L'attività di ricerca in provincia di Trento sui grandi carnivori, ma sulla fauna in generale, prevista dal Piano viene ritenuta insufficiente.

Corridoi faunistici - Il territorio della provincia di Trento ben si presta ad ospitare tutta la fauna tipica dell'arco alpino, purtroppo i fondi vallivi, a causa della presenza degli insediamenti umani e delle infrastrutture, risultano di difficile attraversamento per la fauna stessa. Quando questo avviene comporta gravi pericoli sia per la fauna, che tenta di attraversare, sia per il traffico veicolare. Questa frammentazione del territorio comporta inoltre la creazione di meta-popolazioni, isolate le une dalle altre, con conseguenti problemi di impoverimento genetico.

Si ritiene pertanto che il nuovo Piano Faunistico debba prevedere la creazione di corridoi faunistici e sovrappassi per facilitare lo spostamento della fauna da una zona all'altra del territorio provinciale. In particolare, si ritengono di estrema urgenza gli interventi atti a migliorare la permeabilità della barriera rappresentata dalla valle dell'Adige. Tale misura, fondamentale per tutta la fauna in generale, nel caso dell'orso, faciliterebbe non solo la colonizzazione del Trentino orientale, riducendo nel contempo la sua densità nel trentino occidentale, ma pure il suo ripopolamento in tutto l'arco alpino orientale, come previsto dal progetto Life Ursus, consentendo inoltre il collegamento tra la popolazione dell'orso Trentino con quella Slovena.

Lince

Per quanto riguarda la lince, il nuovo Piano Faunistico prevede che, a causa della reintroduzione dell'orso e dell'arrivo spontaneo del lupo, il contesto sociale venutosi a creare, esclude l'immediata possibilità di reintroduzione della lince. Si ritiene invece che, essendo la lince un animale con caratteristiche comportamentali completamente differenti sia del lupo che dell'orso, ed essendo la stessa non pericolosa per l'uomo, la dicitura che esclude la lince da un possibile progetto di immediata reintroduzione (p. 44 del Piano) venga rimossa.

Un progetto di reintroduzione sarebbe piuttosto auspicabile e andrebbe inserito in una delle schede finali, in coerenza con il *restocking* attualmente in atto nelle alpi dinariche (progetto "Life Lynx") e che ha visto anche il supporto dei cacciatori locali. Rientrano infatti tra le finalità del progetto il miglioramento della "prospettiva genetica e demografica" della popolazione Dinarica; l'aumento della "vitalità della popolazione attraverso il rinforzo (rilascio)" di esemplari e il miglioramento della "connettività di popolazione per la lince" mediante l'incremento delle possibilità di flusso genico naturale attraverso la creazione di un "nucleo d'appoggio" di collegamento tra l'attuale popolazione Dinarica e il nucleo delle Alpi Sudorientali.

In quest'ottica, la creazione nelle Alpi centrali (Trentino) di un'ulteriore *stepping stone* con un progetto ad hoc, aiuterebbe a connettere le attuali popolazioni della Svizzera con quelle delle Alpi orientali.

Galliformi alpini

Pernice bianca - In considerazione del suo precario stato di salute su tutte le Alpi; del fatto che da 10 anni la sua caccia è sospesa; del fatto che sia i cambiamenti climatici, che il continuo aumento del disturbo antropico che la stessa subisce in tutte le stagioni dell'anno non possono che aumentare il suo precario stato di esistenza, si chiede che la stessa venga definitivamente inserita tra le specie **non cacciabili**.

Gallo forcello - Nonostante il calo della sua consistenza su tutto il territorio provinciale, dell'aumento del disturbo antropico e delle problematiche causate alla sua sopravvivenza dai cambiamenti climatici, il gallo forcello è ancora inserito nelle specie cacciabili. Ritenendo che le situazioni ambientali sfavorevoli alla vita di questo animale non potranno migliorare in tempi brevi si richiede anche per questo animale **la sospensione della caccia** finché non vi saranno delle evidenze certe dell'inversione di tendenza della sua consistenza su tutta la provincia di Trento.

Nel frattempo, dovranno essere prese decise iniziative che ne favoriscano la ripresa della popolazione, tra cui:

- Modifica delle aree campione selezionate per i censimenti: tali zone sono attualmente scelte tra le aree più adatte alla vita di questi animali, con una successiva estensione delle consistenze su tutto il territorio

idoneo alla loro vita. Tale approccio comporta un'evidente sopravvalutazione della consistenza della popolazione.

- Chiusura alla fruizione invernale da parte dell'uomo delle più importanti zone di svernamento (misura valida anche per il gallo cedrone).
- In considerazione del sempre maggior numero di "fotoamatori" e di persone che, senza o poca attenzione alle più basilari norme di rispetto e con il solo intento di scattare immagini sensazionali, frequentano le aree di canto, si ritiene opportuno chiudere le stesse nelle prime ore del mattino durante il periodo degli accoppiamenti (misura valida anche per il gallo cedrone).
- Evitare manifestazioni sportive (corsa in montagna, mountain bike, ecc.) in zone deputate all'allevamento della prole dal mese di maggio al mese di luglio. Nello stesso periodo, sono da evitare negli stessi luoghi i lavori boschivi e altre attività cantieristiche (misura valida anche per il gallo cedrone).
- Vietare le gare di cani da ferma sui tetraonidi e sulla coturnice almeno all'interno delle aree protette.
- Prendere in considerazione la creazione di "zone di quiete invernale", in cui impedire attività outdoor (sci alpinismo, ciaspole, ecc.) ed indicarne altre, meno sensibili, in cui indirizzare tali attività; tale pratica è già in uso in alcuni stati alpini (Svizzera, Austria, Germania). Tale azione andrebbe inoltre a vantaggio di tante altre specie animali sensibili al disturbo durante il periodo invernale.

Cavi sospesi

A fronte delle evidenti criticità sollevate nel piano in relazione alla mortalità causata dalla presenza di cavi sospesi su diverse specie di avifauna, si suggerisce una maggior esplicitazione della necessità di prevedere, a partire dalle aree protette, che tutti nuovi cavi sospesi vengano muniti di opportuni dispositivi di segnalazione finalizzati alla mitigazione dell'impatto. Per quanto riguarda i cavi aerei esistenti, si richiede che pure questi vengano necessariamente muniti, in un congruo periodo di tempo, dei medesimi accorgimenti di cui sopra.

Cormorano e airone cenerino

In aggiunta al documentato impatto di queste specie sulle popolazioni di Salmonidi, si ritiene opportuno rimarcare le tante altre pressioni che gravano sugli ambienti acquatici della Provincia e che in misura ben maggiore contribuiscono al declino delle popolazioni ittiche: incanalamenti, morfologia modificata dell'acqua, sostanze chimiche, sfruttamento idroelettrico, riscaldamento dell'acqua.

Misure contro uccelli piscivori devono essere prese in considerazione solo se basate sull'ultimo stato delle conoscenze scientifiche. La presenza di questi uccelli e il semplice fatto che si nutrano di pesce non rappresentano ancora una prova che minaccino le popolazioni ittiche. È necessaria anche un'approfondita valutazione se le misure siano efficaci e proporzionate. Occorre inoltre valutare se gli interventi non mettono in pericolo le popolazioni di uccelli interessate e se non hanno influssi negativi su altre parti dell'ecosistema. Se vengono prese misure contro gli uccelli, esse devono far parte di un pacchetto globale di misure in favore di specie ittiche minacciate. Negli specchi e nei corsi d'acqua naturali dovrebbero essere prese soprattutto misure per migliorare gli habitat dei pesci. Allo stesso tempo, deve essere valutata anche la gestione della pesca, sia per quanto riguarda i ripopolamenti, sia per quanto riguarda la regolamentazione delle catture.

Scheda 5 - Effetti dei cambiamenti ambientali ai fini della gestione venatoria di capriolo e galliformi

Descrizione - "Il progetto prevede l'analisi delle variazioni dello status e della distribuzione delle specie negli ultimi decenni e la possibile previsione di futuri scenari, con lo scopo di modulare la pianificazione venatoria



e di assoggettare a verifica le modalità di realizzazione degli interventi di miglioramento ambientale ai fini faunistici.”

In generale, si ritiene errato indicare come scopo della scheda di un piano la modulazione della pianificazione venatoria, dal momento che l'obiettivo primario deve restare quello del mantenimento e della durabilità di una popolazione nel tempo.

Scheda 16 - Impatto delle attività antropiche sulla fauna

L'azione prevede la valutazione dell'impatto delle attività antropiche sulla fauna, al fine di predisporre linee guida utili alla gestione del territorio rispetto alle attività ricreative, zootecniche, alpicolturali, incluso il foraggiamento artificiale della fauna.

In varie regioni dell'arco alpino sono stati portati a termine importanti studi riguardanti la valutazione dell'impatto delle attività antropiche sulla fauna e, in coerenza con tali studi, sono stati messi in atto accorgimenti al fine di mitigarne l'effetto. Si ritiene pertanto che, in attesa delle nostre valutazioni e per non perdere tempo prezioso, si possa prendere spunto da iniziative già collaudate e attivarsi fin da subito a mettere in atto accorgimenti idonei a ridurre il nostro impatto sulla fauna (es. foraggiamento).

Approvato dal Consiglio Centrale SAT

01.03.2023